



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Sabato 11 ottobre 2003

Sessione tematica – Lo sviluppo del progetto ecomuseale
Auditorium di Città degli Studi

Manuela Geri – Ecomuseo della Montagna Pistoiese

Buongiorno a tutti, ringrazio gli organizzatori per avermi invitato a partecipare a questa bella iniziativa, in rappresentanza dell'Ecomuseo della Montagna Pistoiese.

Anch'io mi riconosco nella definizione che poco fa Andrea Rossi ha dato del suo ruolo; anch'io infatti mi definisco un'operaia dell'Ecomuseo, nel senso che per portare avanti questo progetto è stato necessario un lavoro non indifferente, anche se le soddisfazioni non sono mancate.

L'Ecomuseo della Montagna Pistoiese è nato nel 1988, quando la Provincia di Pistoia ha deciso di coordinare in un insieme unico e più organico alcune istanze provenienti dal territorio, dai sei piccoli comuni della Montagna Pistoiese: Abetone, Cutigliano, Piteglio, Pistoia parte montana, Sambuca, San Marcello. Gli enti locali avevano infatti già mostrato una particolare attenzione al recupero della propria memoria storica, organizzando mostre e ricerche su temi affrontati poi dal nostro progetto; la Provincia ha quindi incaricato l'arch. Giuseppina Carla Romby di rielaborare con il contributo di professionisti ed esperti locali, una proposta unitaria, che è stata presentata alla Regione Toscana nel novembre del 1988. Da allora è iniziata la realizzazione dell'ecomuseo.

Il territorio su cui insiste l'ecomuseo è esteso per circa 420 chilometri quadrati, con una popolazione di quasi 15.000 abitanti; il calo demografico che interessa tutte le aree montane si è registrato anche qui, dovuto anche alla endemica carenza di proposte occupazionali; infatti, rispetto alle altre aree del territorio provinciale, l'economia della Montagna Pistoiese mostra in generale una maggiore fragilità, con un PIL procapite di 19,5 mila euro (contro un dato di 22,6 mila euro della media provinciale) ed un consumo procapite di 11 mila euro, contro un valore provinciale di 13,4 mila euro. Non esiste infatti nell'area un settore economico di assoluta preminenza: in continuità con quanto accadeva nei secoli passati, la Montagna Pistoiese vive di un'economia integrata; le unità lavorative sono così distribuite: 10% nel settore agroalimentare; 14% nell'artigianato meccanico e di altro genere; 6% nelle costruzioni; il 31% nel commercio, alberghi e pubblici esercizi; il 35% in altri servizi. (I dati sono ricavati dal rapporto dell'IRPET *Situazione economica della provincia di Pistoia*, PT, Novembre. 2003, e prendono a riferimento l'anno 2002).

Nel realizzare l'ecomuseo la Provincia si poneva vari obiettivi: offrire nuove opportunità di lavoro ai residenti, legate alla nascita di percorsi turistico-culturali; riqualificare il turismo dell'area, da tempo legato alla villeggiatura estiva e alle presenze invernali nelle stazioni sciistiche, ma privo di proposte innovative capaci di valorizzare le risorse culturali e ambientali; il turismo è da oltre cento anni una risorsa economica per la Montagna Pistoiese (basti pensare al forte richiamo esercitato da Cutigliano, Abetone e dallo stesso San Marcello nei confronti delle ricche famiglie inglesi che soggiornavano a Firenze e si trasferivano in montagna per fuggire alla calura estiva) e attualmente copre il 37,8% del PIL della zona. Il terzo obiettivo che ci eravamo posti, forse il più importante, era quello di lavorare insieme con gli abitanti per riscoprire e valorizzare la loro identità, frutto di secoli di storia condivisa, di un linguaggio comune, di abitudini e stili di vita: i comuni della Montagna Pistoiese infatti sono stati governati fin dal XVI secolo come unità amministrativa unica, il Capitanato della Montagna, alle dirette dipendenze di Firenze. A ciò si aggiungono caratteristiche geografiche e morfologiche che hanno consentito lo sviluppo di alcune attività principali: per la sua ricchezza di acqua e legname, risorse energetiche primarie in passato, la Montagna Pistoiese viene individuata fin dal 1500 dalla Signoria fiorentina come polo siderurgico regionale; la Magona granducale,

l'ente che aveva la privativa per la lavorazione del ferro, fa costruire a Pracchia nel 1543 un "forno andante alla bresciana"; all'epoca esistevano già nella zona almeno altre due ferriere: quella di Maresca e una in Val d'Orsigna. La Ferriera di Pracchia e quella di Maresca sono tuttora esistenti, la prima è inserita nel percorso del ferro dell'ecomuseo, la seconda è di proprietà privata.

Dal XVI a tutto il XVIII secolo la Montagna Pistoiese produceva oltre un terzo dei manufatti in ferro di tutta la Toscana, nonostante il disagio di dover trasportare fin là il minerale grezzo, che proveniva dall'Isola d'Elba.

La costruzione delle ferriere, gli opifici che trasformavano la "ferraccio" in utensili e prodotti finiti, comportava vari interventi di regimazione e deviazione delle acque, in modo da sfruttare al meglio l'energia idraulica presente in abbondanza in natura. La costruzione di canali, chiuse, "bottacci", ovvero piccoli bacini artificiali, segna il territorio della Montagna Pistoiese, come pure il taglio degli alberi, per rifornire le ferriere di legname e carbone, che fino al XVII secolo viene praticato in maniera dissennata, tanto da radere al suolo interi boschi e costringere la Magona granducale a costruire nuovi opifici più in alto, per utilizzare le risorse boschive della Val Sestaione.

Queste lavorazioni hanno caratterizzato per secoli il rapporto tra l'uomo e l'ambiente: l'ecomuseo ha individuato sei temi principali che hanno segnato tale rapporto, e li ha sviluppati in altrettanti itinerari, attraverso i quali il visitatore può rileggere il territorio e intuire la sua storia economica e culturale.

E' un sistema integrato di sei itinerari tematici, poli didattici, luoghi di lavoro e musei, che vuole documentare il rapporto tra uomo e ambiente, come si è articolato nel corso dei secoli in un'area geografica omogenea per storia, tradizioni, morfologia, economia: l'Appennino Pistoiese. L'ecomuseo propone pertanto visite organizzate al territorio e alle testimonianze che il lavoro dell'uomo vi ha lasciato, alcune quasi irricognoscibili per l'usura del tempo ed oggi recuperate alla primitiva funzionalità: ferriere, ghiacciaie, mulini.

I sei percorsi tematici che ci guidano attraverso una sintetica lettura di questa evoluzione economica e ambientale della zona sono: *l'itinerario rosso*, che documenta la lavorazione del ferro di cui abbiamo parlato poco fa (ferriera Sabatini di Pracchia ed il Punto Informativo e Giardino didattico di Pontepetri).

L'itinerario azzurro che si snoda lungo il fiume Reno, dove si era affermata la produzione del ghiaccio naturale (Comparto produttivo della Madonnina delle Piastre ed il polo didattico di Pracchia): anche la produzione del ghiaccio naturale comportava l'esecuzione di opere di bonifica e regimazione idraulica sul territorio per derivare l'acqua del fiume Reno, che veniva immessa in ampi laghi artificiali per farla congelare con il freddo della stagione invernale; il ghiaccio era poi ammassato in grandi ghiacciaie che ne consentivano la conservazione fino alla stagione estiva, quando si stoccava per venderlo a Firenze, Roma, perfino in Sardegna.

L'itinerario giallo, o della vita quotidiana, documenta il rapporto con il bosco e i suoi mestieri ed ha i propri Poli al Museo della gente dell'Appennino Pistoiese a Rivoreta; al Molino di Giamba e Via del carbone a Orsigna, dove è nata una cooperativa che ha riattivato la filiera del castagno, a partire dalla coltivazione delle selve fino alla essiccazione delle castagne con tecniche tradizionali (è stato recuperato e riutilizzato un vecchio seccatoio) ed alla loro macinatura a pietra nel Molino, anch'esso ristrutturato, andante ad acqua.

L'itinerario viola permette di conoscere le forme dell'arte sacra e della religiosità popolare ed è formato dal Museo diocesano d'arte sacra, dai percorsi delle rogazioni e dal polo didattico di Popiglio. Anche in questo caso l'itinerario si intreccia con la storia del paese: infatti nel 1500 una famiglia di popigliesi si trasferì a Roma, ma rimase legata al paese d'origine, tanto da arricchire la locale Pieve di Santa Maria Assunta con preziose opere e argenterie donate in segno di devozione. Si è così costituito un piccolo nucleo molto prezioso di manufatti di pregevole fattura, attribuiti alle principali botteghe dove si sperimentavano i nuovi canoni del barocco romano, mentre in tutta la Toscana la produzione artistica continuava a ricalcare le orme del rinascimento mediceo, ormai non più all'avanguardia. Quindi la visita al Museo di Popiglio è anche un'occasione per scoprire sull'Appennino interessanti tracce del seicento romano.

L'itinerario grigio, con la Via Francesca della Sambuca ed il polo didattico di Pàvana, ci fa scoprire semplici e ingegnose tecniche di lavorazione della pietra; Sambuca è stato nei secoli un cruciale punto di collegamento fra il centro e il nord d'Italia attraverso gli Appennini, solcato anche da un ramo della Via Francigena, o Francesca, e percorso da eserciti, mercanti, maestranze. Furono proprio i Maestri Comacini che, recandosi alla costruzione del duomo di

Como, lasciarono in questi luoghi scolpiti nelle abitazioni i segni tipici della loro arte, il martello, la squadra, la mano; e trasmisero agli abitanti le proprie competenze nella lavorazione della pietra, presente in varie cave del territorio.

L'*itinerario verde* conduce il visitatore alla scoperta dell'ambiente naturale; la morfologia della catena Appenninica ha conservato in questa area piante e essenze tipiche della vegetazione alpina, che hanno qui il loro areale più meridionale di insediamento e costituiscono una eccezione per la nostra latitudine; infatti mentre nella Montagna Pistoiese le vette del Libro Aperto, del Cimone e del Corno alle Scale sfiorano i 2000 mt. e quindi conservano caratteristiche climatiche relativamente simili a quelle alpine, procedendo verso sud l'Appennino declina verso quote più collinari, che non offrono un habitat adeguato alla sopravvivenza delle specie arboree alpine; l'Orto Botanico Forestale di Abetone, il Polo didattico di Fontana Vaccaia e il Centro naturalistico archeologico di Campotizzoro sono i centri dell'itinerario verde.

Il cuore amministrativo dell'ecomuseo è a Gavinana, nello storico palazzo Achilli, sede del Punto Informativo Centrale, attrezzato con laboratori interattivi, archivi sonori e visivi sulle tradizioni della zona.

All'ecomuseo oggi collaborano vari enti, come la Comunità Montana Appennino Pistoiese, la Diocesi di Pistoia, le Università Toscane, le Soprintendenze, il Corpo Forestale dello Stato, ecc. E' frequentato da oltre 23.000 visitatori (dato 2003) ed offre una vasta gamma di proposte di soggiorno, sia per il turismo verde che per il turismo scolastico.

Le scuole possono scegliere fra più pacchetti di visita organizzati e stimolanti sotto il profilo dei contenuti didattici e ambientali, articolati su argomenti che sperimentano le capacità manuali e cognitive dei ragazzi, sotto la guida di operatori esperti.

Il turista interessato agli aspetti naturalistici ha a disposizione una vasta gamma di punti di accoglienza, che vanno dal bivacco, all'ostello, al bed&breakfast, all'albergo, e una serie di itinerari a piedi o in mountain bike.

I risultati sono positivi e possiamo dire di aver raggiunto gli obiettivi per i quali l'ecomuseo era stato pensato. Occorre invece un maggior approfondimento dell'assetto istituzionale e organizzativo del sistema.

Vorrei in questa sede autorevole provare a lanciare una proposta, visto che l'occasione è così importante: sarebbe, secondo me, opportuno cercare di fare chiarezza, di affinare i nostri strumenti teorici per capire cosa si vuole intendere quando si parla di ecomuseo; occorre a mio parere distinguere tra museo, museo del territorio, sistema museale, ecomuseo, museo diffuso, tanto per citare le principali forme attraverso cui i musei attualmente si propongono al proprio territorio e al pubblico. Sono termini che non necessariamente sono coincidenti e che non necessariamente presuppongono gli stessi modelli gestionali; anzi, sono convinta che da una più consapevole definizione e da un uso più appropriato di questi termini, possa discendere una maggiore chiarezza anche per impostare correttamente i problemi gestionali che ciascuno di questi sistemi o di queste strutture che abbiamo elencato porta con sé.

L'Ecomuseo della Montagna Pistoiese è attualmente gestito dalla Provincia di Pistoia per tutti gli aspetti promozionali, didattici, scientifici; la Provincia si avvale a sua volta di esperti per progetti o allestimenti particolari; mentre le aperture, le visite guidate e gli aspetti didattici sono affidati ad una cooperativa di giovani della zona, che si è costituita quattro anni fa a seguito di corsi di formazione promossi dalla stessa Provincia.

Stiamo valutando l'opportunità e la possibilità di dare una veste autonoma all'ecomuseo, trasformandolo in una fondazione di partecipazione o associazione onlus, perché è necessario che alla complessità del sistema che abbiamo attivato corrisponda una adeguata struttura amministrativa, con maggiore flessibilità nella gestione della vita quotidiana dei musei, della manutenzione ordinaria, degli imprevisti, evitando se possibile la fatica e i rallentamenti della gestione amministrativa pubblica.

C'è anche il rischio, però, che diventando l'ecomuseo un soggetto autonomo, si riduca quel ruolo che ha avuto fino ad oggi: ovvero uno spazio, un punto di confronto fra le istituzioni a livello alto, la Provincia, la Regione, la stessa Unione Europea e la popolazione; nell'autonomia amministrativa l'ecomuseo deve riuscire a conservare una propria visibilità ed autorevolezza, in modo da continuare ad essere un canale privilegiato che mette in contatto la popolazione locale con gli enti che l'amministrano. Grazie.